

Mai più bugie

È uscito in Italia il libro (in inglese) "Unplanned" di Abby Johnson, ex direttrice a Bryan in Texas di una delle cliniche americane per aborti della Planned Parenthood.

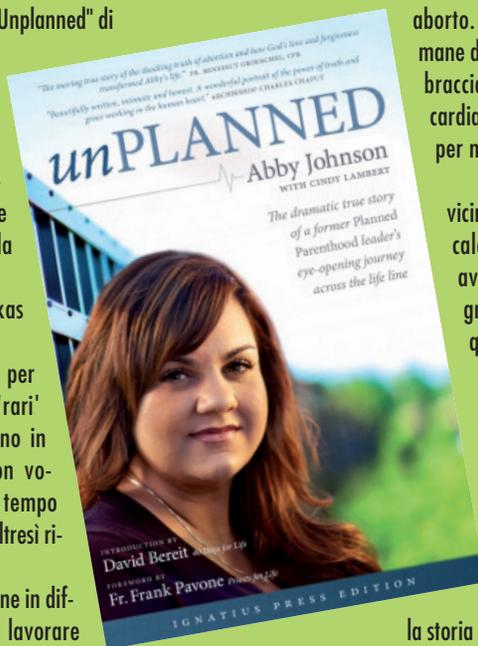
Il libro racconta la sua vicenda professionale e la sua trasformazione umana e spirituale all'insegna della verità e della compassione.

Abby incontra all'università del Texas una reclutatrice di Planned Parenthood.

Ricorda Abby: "Dicevano che erano lì per ridurre gli aborti, per renderli 'sicuri' e 'rari' con la pianificazione familiare. Parlavano in modo compassionevole, dicendo che non vogliono che le donne tornino indietro nel tempo con gli aborti illegali e pericolosi, facendo altresì riferimento ai diritti riproduttivi".

La Johnson desiderando aiutare le donne in difficoltà inizia come psicologa volontaria a lavorare per Planned Parenthood, fa rapidamente carriera e nel giro di otto anni diventa direttore della clinica del Texas.

Ma tutto cambia il 26 settembre 2009 quando per carenza di personale le viene chiesto di assistere ad un controllo ecografico di un



aborto. Vede con orrore un bambino di 13 settimane di gestazione completamente sviluppato con braccia, gambe, dita, piedi e un piccolo battito cardiaco combattere e infine perdere la sua vita per mano di un abortista.

Meno di un mese dopo Abby si è rivolta al vicino ufficio della Colazione per la vita, un locale gruppo pro life e ha promesso che avrebbe cominciato a sostenere la vita nel grembo materno ed esporre l'aborto per quello che è realmente.

Abby rassegna le sue dimissioni da Planned Parenthood che prende immediati provvedimenti legali nei confronti della Johnson per violazione del contratto e violazione del segreto per ridurla al silenzio. Ma il giudice ha respinto la domanda di Planned Parenthood e la stampa americana ha quindi riportato

la storia del suo cambiamento e la sua sorprendente testimonianza le consente di salvare vite umane dei non nati in tutto il Paese.

Abby e il marito dopo la conversione sono entrati a far parte della Chiesa Cattolica.

**RISPETTA LA SCELTA
DELLA DONNA DI INTERROMPERE
LA GRAVIDANZA**



IL BUON MEDICO NON OBIETTA

Campagna contro l'obiezione di coscienza in sanità

www.consultadibioetica.org



E' guerra agli obiettori

Mercoledì 6 giugno – ed è sembrata subito una sgarbata risposta all'appello milanese di Benedetto XVI per la famiglia e per la vita – è partita da Torino, con una certa solennità, una "Campagna contro l'obiezione di coscienza" sull'aborto. Il suo lungo slogan è «Il buon medico non obietta. Rispetta la scelta della donna di interrompere la gravidanza». In un'epoca in cui non solo il radicalismo politico, ma tutto l'ambiente che si definisce "laico" promuove la cultura dell'individualismo, del relativismo e del pluralismo etico e soprattutto il diritto all'autodeterminazione e i cosiddetti diritti civili (traduzione in volgare: ciascuno si regoli come gli pare, si faccia la propria morale, rivendichi i propri diritti veri o falsi che siano), la

31

si
Vita

giugno 2012

Mai più obbligate ad abortire

Il Servizio maternità difficile e vita dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII promuove in Italia una campagna di sensibilizzazione sul tema dell'induzione all'aborto. Una campagna che ha lo scopo di far conoscere a tutti le infinite spinte all'aborto che riceve oggi una donna incinta, e di far approvare una legge che preveda tutele per le donne minacciate e sanzioni a chi le minaccia. Per far riflettere chi continua a sostenere che l'aborto è una 'libera scelta' e per dare un aiuto concreto a chi anche domani subirà queste ingiuste pressioni.



Occorrono storie di donne che hanno vissuto sulla loro pelle queste pressioni. Sia che poi abbiano ceduto o no. Per fare toccare con mano che quello che sosteniamo non è solo una nostra idea, ma che dietro c'è un popolo di donne e di bambini che chiede giustizia. Le forme di induzione sono tante, si

Maria ci guidi tutti in questa nuova azione per i suoi piccoli.

cercano in particolare i casi dove l'induzione è stata esplicita, cioè ci sono stati ricatti, minacce, violenze e, per operatori professionali, anche semplici inviti espliciti verso l'aborto (che comunque per legge non debbono mai fare).

La richiesta è di raccogliere queste storie e poi inviarle alla mail apg23mo@comune.modena.it

È necessario che le persone che scriveranno le testimonianze ne autorizzino la diffusione.

Un grazie in anticipo per tutto quello che farete per difendere in modo concreto queste mamme e i loro bambini.

**ENRICO MASINI
ANDREA MAZZI
DANIELA GIORGIS FEA**

“Consulta di Bioetica” (un'associazione privata di impianto radicale) ha lanciato una campagna per promuovere l'esatto contrario dei propri principi. Il radicalismo, che a suo tempo si batté a favore dell'obiezione di coscienza come tale e in qualsiasi caso, ora rovescia su questo tema le sue posizioni.

Con un lungo comunicato, la Consulta sostiene, in sostanza, che la legge riconosce il diritto delle donne di autodeterminarsi e che l'obiezione di coscienza dei medici e del personale sanitario lo impedisce e, dunque, va abolita in tutte le strutture sanitarie pubbliche o convenzionate. L'obiezione è diventata ora l'obiettivo principale da colpire. Eppure – va notato – la legge 194 non parla mai di un diritto all'aborto, la cui esistenza venne invece formalmente esclusa, al Senato, al momento dell'approvazione definitiva della legge e, invece, afferma che non solo «il personale sanitario» ossia i medici, ma persino quello «esercitante le attività ausiliarie», possono «sollevare obiezione di coscienza» (art. 9). Si noti che

l'espressione «le attività ausiliarie» è assai ampia e può comprendere anche i portantini che, sulla lettiga, portano la donna nella sala degli aborti.

È noto che, immediatamente dopo l'entrata in vigore della 194, i medici ginecologi e l'altro personale presero immediatamente le distanze da una legge che trasforma radicalmente (l'avverbio vale nella molteplicità del suo significato letterale e ideologico) una professione tutta motivata dalla cura e dalla salvezza della persona, abbassandola al livello delle tanto giustamente deplorate “mammane” come dei cosiddetti “cucchiai d'oro”, che operavano (e ancora operano) in clandestinità con la medesima tecnica che si usa negli aborti legali ospedalieri. Di fatto, con la legge 194, questa attività un tempo criminale (anche oggi lo è, se clandestina – ma che differenza c'è?), è stata legalizzata e (secondo l'etica di Stato) “dignitizzata” e ora la si vorrebbe perfino rendere obbligatoria.

Il fatto è che il procurato aborto – legale o clandestino che

sia – non soltanto ripugna alla coscienza morale dei medici e degli altri operatori sanitari, ma ferisce anche la sensibilità umana. È interessante, infatti, seguire l'andamento numerico delle obiezioni: molto alto nei primi anni successivi alla promulgazione della legge, in diminuzione negli anni successivi e poi fino a ora in forte ripresa. Nel 1997, per esempio, erano obiettori il 60 per cento dei ginecologi e il 50 degli anestesisti; nel 2005 i ginecologi obiettori erano scesi al 58,7%, ma nel 2009 erano risaliti al 70,7% e gli anestesisti al 51,7. Il personale non medico è oggi obiettore al 44,4%. La diversità di diffusione dell'obiezione fra le tre categorie di sanitari si spiega proprio con la diversità di effettiva partecipazione all'esecuzione materiale dell'aborto.

Oggi – afferma il comunicato della Consulta di bioetica che annuncia l'apertura della campagna – «i medici obiettori sono più dell'80% e il loro numero è destinato ad aumentare perché i camici bianchi non obiettori andranno in pensione»: con evi-

denza la Consulta teme che le nuove leve di giovani ginecologi siano caratterizzate da un'etica medica più fedele al famoso giuramento di Ippocrate, che risale al V-IV secolo prima di Cristo: tempi barbari?

La previsione che negli ospedali diventi quasi impossibile abortire spaventa la "Consulta di bioetica", che – per sminuire il significato morale dell'obiezione – attribuisce l'andamento crescente del rifiuto medico dell'aborto più che a motivi etici a valutazioni e speranze di carriera (sembra che tutti primari dei reparti ostetrici e ginecologici siano obiettori: perché mai questo atteggiamento così condannato dal laicismo dilagante dovrebbe contribuire alla carriera?) e alla scelta dell'obiezione da parte di medici già non obiettori, ma disgustati dal praticare aborti. Ebbene, anche se in qualche caso la motivazione fosse soltanto questa, perché un giudizio sul "disvalore" professionale dell'aborto non dovrebbe essere riconosciuto come motivo valido per l'obiezione?

Di fronte alla previsione chiaramente esplicitata nel lancio della Campagna anti obiezione, la Consulta sostiene, infatti, che occorre ormai «scegliere se vogliamo tutelare l'autonomia del professionista sanitario e quindi, del ginecologo, dell'anestesista e dell'ostetrica oppure schierarci dalla parte delle donne e della loro battaglia in difesa della libertà e i diritti minacciati». Scelta palesemente anticostituzionale, che dovrebbe consistere nel negare al medico delle strutture pubbliche e di quelle convenzionate ogni diritto a professare il proprio mestiere secondo uno dei principi fondamentali dell'attività del medico: quella di agire sempre «in scienza e coscienza».

Non si può trascurare, a questo punto, il rischio di arrivare a uno "Stato etico": vale a dire a un regime (come quelli nazifascisti e comunisti) che impone la propria etica ai suoi cittadini. Questo rischio è già in parte divenuto realtà con la preferenza data dallo Stato al divorzio, all'aborto, alla fecondazione arti-

ficiale (specialmente se eterologa), ai primi casi di eutanasia (Welby, Eluana...), alle coppie di fatto e ai "matrimoni" tra omosessuali. E non si dica che nessuno è costretto ad abortire, a divorziare o a farsi fecondare artificialmente, perché la morte prima della nascita è largamente praticata e imposta, con i vari tipi di aborto, a milioni di creature umane indifese; perché una paternità o maternità duplicate e false o sconosciute sono ugualmente imposte ai "figli" delle coppie omosessuali o delle coppie che riescono a praticare la fecondazione eterologa.

Giustamente Scienza&Vita ha replicato alla Consulta che «non è l'aborto che fa il buon medico, ma la reale presa in carico della donna e del concepito». E che la "campagna" iniziata il 6 giugno è piuttosto una «offensiva contro un diritto costituzionalmente garantito» e, dunque, «un grave attacco alla libertà individuale, al ruolo dei medici e di tutti gli operatori sanitari». Il presidente di Scienza&Vita, Lucio Romano, già vicepresidente del MpV, ricorda

«l'obbligo per lo Stato di garantire il rispetto del diritto della libertà di pensiero e di coscienza dei suoi membri e, pertanto, di assicurare la completa e attiva fruizione del diritto all'obiezione, senza alcuna discriminazione o penalizzazione». Invece della campagna laicista occorre non fare mai venir meno l'adeguata attenzione per le donne che vivono il dramma dell'aborto». In altri termini, «invece di una campagna dogmatica di delegittimazione degli obiettori, urge un significativo impegno mirato alla prevenzione dell'aborto dopo la concezione, con una reale presa in carico del concepito e della donna, per rimuovere le cause che la indurrebbero alla scelta abortiva». Lo afferma persino la legge 194 al suo articolo 2.

